

**Clima** / Matteo Motterlini mostra come riprogrammare il cervello all'attenzione per il pianeta. Gianluca Camarda come unire gesti e principi. Due saggi sui modi di affrontare una crisi non avvertita

# Dalla colpa alla scelta: così curiamo la terra

**VITTORIO PELLIGRA**

**I**l mondo non va a fuoco all'improvviso, la brace cova sotto la cenere. L'aria è ancora respirabile, i cieli sembrano familiari, il mare è pulito, ma qualcosa nel profondo si è già spezzato. Ce lo dicono i dati: miliardi di tonnellate di CO<sub>2</sub> ogni anno, temperature in aumento, ghiacciai che arretrano, il livello dell'acqua che inesorabilmente si innalza. Eppure, restiamo fermi, indifferenti. Perché? Perché davanti al cambiamento climatico la risposta necessaria non può essere solo tecnica o politica. Dev'essere principalmente psicologica. Le prime due risposte potranno scaturire solo dopo una piena presa di coscienza della dimensione del problema. E qua ci inceppiamo. Lo spiega bene Matteo Motterlini, nel suo *Scongeliemo i cervelli, non i ghiacciai* (Solferino). Il nostro cervello, ci dice il filosofo dell'Università Vita-Salute San Raffaele, è fondamentalmente, inadatto a percepire quei rischi che si distribuiscono ampiamente nel tempo e nello spazio. Siamo più inclini a rincorrere gratificazioni immediate che a ragionare e costruire soluzioni su orizzonti temporali lunghi. È un limite che spiega molta della nostra inerzia collettiva. Viviamo nell'era della dopamina, dove l'attenzione è catturata e monetizzata da ricompense istantanee. È il terreno meno adatto per coltivare progetti che chiedono pazienza e cura. Intanto, però, il pianeta non aspetta e noi continuiamo a rilasciare cinquanta miliardi di tonnellate di gas serra ogni anno, una traiettoria che ci spinge verso +3 °C entro fine secolo. Ma quando il nostro cervello è occupato a inseguire micro-ricompense, preferisce prendere delle

scorciatoie: minimizza rischi lontani, attribuisce responsabilità ad altri,

accetta il "così fan tutti". La politica climatica si scontra così con trappole cognitive robuste, i cosiddetti *bias*: focalizzazione sul presente, negazione del pericolo non imminente, tribalismo identitario, sottovalutazione dei grandi rischi. Come ne usciamo? La proposta di Motterlini si inserisce nell'ambito della cosiddetta *behavioral public policy* (le politiche pubbliche comportamentali). Occorre ribaltare la prospettiva. Non dobbiamo chiedere alle persone di combattere ogni giorno contro l'autopilota che abbiamo in testa. Dobbiamo, piuttosto, progettare contesti che portino lo stesso autopilota a giocare dalla nostra parte. Occorre rendere le scelte sostenibili più facili e "naturali". È l'approccio del *nudging*: sfruttare i limiti cognitivi del cervello a nostro vantaggio, attraverso la creazione di "architetture di scelta" che rendano più attraenti le opzioni che sono migliori per l'ambiente. Non un'etica della colpa, ma un'economia dell'attenzione ed una politica pensata per le persone reali. La politica, dunque a molto da fare, moltissimo. Ma le sue responsabilità non possono silenziare la responsabilità individuale. Ed è proprio intorno a questo punto che si snoda la vicenda di Gianluca Grimalda, economista comportamentale e attivista, raccontata in *A fuoco. Il mondo brucia. È ora di disobbedire* (Feltrinelli). È il settembre 2023, Bougainville, Melanesia: da Kiel, sede dell'istituto di ricerca per cui lavora, arriva un ultimatum: «Deve essere in ufficio tra cinque giorni». Occorrerebbe prendere un aereo. Lui rifiuta. Non per capriccio: è nel pieno di un progetto di ricerca sul campo, e soprattutto ha deciso che non volerà più per lavoro. Il viaggio di rientro in Europa, 28mila chilometri è già pianificato. Nave e treno, 14 Paesi,

Matteo Motterlini  
**Scongeliemo i cervelli, non i ghiacciai**  
*Perché la nostra mente è l'ostacolo più grande nella lotta al cambiamento climatico*  
Solferino. Pagine 272. Euro 18,50

Gianluca Grimalda  
**A fuoco**  
*Il mondo brucia. È ora di disobbedire*  
Feltrinelli  
Pagine 400. Euro 19,00

72 giorni. Su quell'aereo Grimalda non ci salirà. La scelta non è indolore. Nel libro c'è la voce del padre che implora, c'è la paura di "perdere tutto", ma anche la coerenza di chi ha promesso alle comunità di Bougainville che già da tempo stanno soffrendo per le conseguenze dei cambiamenti climatici di ridurre il proprio impatto. Il viaggio per mare e per terra produce dieci volte meno delle emissioni di un singolo volo in aereo. La storia che ci racconta Grimalda non è un'ode alla rinuncia perché mette in luce la fatica che ogni giorno dovremmo fare per spegnere l'autopilota. La lettera di licenziamento arriva, c'è una causa legale e alla fine una sentenza che riconoscerà come illegittimo licenziare qualcuno perché

rifiuta un volo per motivi climatici. È "disobbedienza civile", una forma di obiezione di coscienza: si mettono in atto azioni non violente, consapevoli dei costi, per contestare uno status quo che produce un danno collettivo. Qui i due libri si incontrano. Motterlini avverte: il cervello prende scorciatoie e ci fa procrastinare. Grimalda risponde: aumentiamo deliberatamente la frizione nel punto giusto, quando la scelta comoda, l'aereo, è la più dannosa. Si può obiettare facilmente che le scelte dei singoli, per quanto eroiche, sono gocce nell'oceano. Vero, se restano isolate. Falso se, superata una certa soglia critica, diventano norme sociali e agiscono pressione politica. La scala del problema richiede un coordinamento su larga scala,



investimenti, nuove regole. Ma la pressione affinché questi cambiamenti si mettano in moto nasce da percorsi personali che cambiano abitudini, narrazione, e poi i giornali e i consigli di amministrazione.

Il punto non è opporre l'eroismo dei singoli alla macchina del mondo, ma capire che senza una pratica individuale, anche piccola e scomoda, l'analisi resta sterile. Motterlini mostra il perché: senza riprogettare l'ambiente cognitivo, l'intenzione evapora.

Grimalda mostra il come: ancorare il gesto al principio, accettando di pagarne il prezzo. In mezzo, ci siamo noi: cittadini, elettori, consumatori.

Possiamo votare col portafoglio, ridurre i consumi, pretendere limiti ai combustibili fossili, evitare voli brevi, ridurre il consumo di carne, dare valore all'usato. È il modo più rapido per trasformare l'ansia in azione.

Il rischio, leggiamo in entrambi i libri, è la rassegnazione travestita da realismo. Anche le Conferenze sul clima possono diventare rituali esausti se non c'è una spinta dal basso che ne cambi la grammatica. Nel suo epilogo, Grimalda lo dice con lucidità: COP28 e COP29 non hanno invertito la rotta; la leadership fossilizzata non molla il volante. È un segnale, non una sentenza. La sentenza la scriviamo noi. La buona notizia è che il cervello si allena: ogni scelta coerente abbassa il costo della scelta successiva.

Scongelare i cervelli, come dice Motterlini, e togliere il pilota automatico, come fa Grimalda, sono due facce della stessa strategia. Il futuro non si annuncia: si costruisce gesto dopo gesto. Il pianeta non aspetta, nemmeno noi dovremmo farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA